

→ **Il Senatur** irritato dalla purghe e dai toni del rivale: «Sta esagerando, si crede già leader»

→ **Gli orfani** in pressing: «Ricandidati». I «Bobo boys»: ora Monica Rizzi, avanti con le espulsioni

# È guerra sul simbolo Bossi sfida Maroni: «Se voglio è mio»

**A via Bellerio ormai convivono due partiti. Bossi furioso con Maroni: «Sta esagerando, ma se voglio mi prendo il simbolo della Lega, che è mio...». I Bobo boys insistono con le pulizie: «Ora tocca a Monica Rizzi».**

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

In attesa di capire che fine hanno fatto i 5 chili di lingotti d'oro che, secondo gli inquirenti milanesi, l'ex tesoriere Belsito avrebbe acquistato nel dicembre 2011 per conto della Lega, a via Bellerio ormai convivono due partiti in uno. Un po' come quando, con la fine della Dc, piazza del Gesù si trasformò in un teatro di guerra tra gli eredi della Balena bianca.

Per carità, ancora nessuna scissione nel Carroccio. Ma l'aria che tira tra il partito di Maroni, che si muove sempre più da leader, e quello degli orfani del Senatur, ormai è irrespirabile. Tanto che il vecchio Bossi, stufo delle intemperanze e delle purghe del suo suo eterno secondo, sta riflettendo su come sbarrargli la strada al congresso di giugno. I pretoriani, quel clan del tinello di Gemonio che, dopo l'espulsione di Rosi Mauro, continua a riunirsi come se niente fosse sotto la regia della signora Manuela Bossi, sta pressando il vecchio Senatur per spingerlo a ricandidarsi. Una ventina di parlamentari, al grido di «Mai barbari sognanti», sta cercando di mettere su una corrente di bossiani ultraortodossi, per salvare le penne dalle «pulizie» di Maroni e per dimostrare che il Bobo «non può essere leader di tutti, ma solo della sua fazione». E così, infastidito dal processo a Rosi Mauro, Bossi sta valutando il da farsi. «Quello si crede già leader, ma se voglio mi prendo il simbolo della Lega, che è mio», si è sfogato.

In realtà, stando alle dichiarazioni

di dell'ex leghista Rosanna Saporì, che non hanno mai trovato conferma, quel simbolo sarebbe da anni nelle mani di Berlusconi, che lo avrebbe rilevato per garantirsi a vita la fedeltà del Senatur. Ufficialmente appartiene a Bossi, alla moglie e al senatore Giuseppe Leoni, uno dei cofondatori. Il simbolo, appunto. Quell'Alberto da Giussano, accompagnato dal nome «Bossi», potrebbe fare la fine dello scudocrociato, contesto per anni dai mille rivoli della ex Dc a suon di carte bolate e tribunali e poi finito al partitino di Giuseppe Pizza.

**DOPO MAURO TOCCA A MONICA RIZZI**

Maroni, dopo mesi di titubanze, stavolta è partito con la rincorsa. Dopo l'espulsione di Rosi Mauro, ora punta a far saltare l'assessore lombardo allo Sport Monica Rizzi, tutor del Trota alle ultime regionali, potente dirigente bresciana invisa alla base maroniana che alla serata di Bergamo ha portato

persino striscioni contro di lei: «Sei falsa come la tua laurea!». Domani si riunirà il gruppo del Carroccio al Pirellone, alla presenza dello stesso Bobo e di Calderoli. In agenda il prosieguo dell'esperienza a fianco di Formigoni e la necessità di un rimpasto: via la Rizzi, dentro un'altra donna, Luciana Ruffinelli da Busto Arsizio, tanto per

**Reguzzoni nel mirino  
Maroniani all'assalto  
dell'ex capogruppo: «Ma non abbiamo appigli»**

non apparire troppo misogini. Se l'assessore non si dovesse dimettere motu proprio, dovrebbe scattare il «metodo Mauro», e cioè l'espulsione. Ma i rumori di via Bellerio fanno pensare che «Monica della Valcamonica» obbedirà come un soldato a un eventuale ordine, e dunque salverà alme-

no la tessera leghista. In caso contrario, i direttivi di Brescia e della Valcamonica sono già pronti a chiedere la sua testa.

I maroniani duri e puri però non vorrebbero fermarsi qui. Ci sono altri nomi sulla lista degli «indesiderati». Il primo è quello dell'ex capogruppo Reguzzoni, sospettato di aver tramato con la Mauro a gennaio per convincere il Capo a far fuori Maroni. Per Reguzzoni, che non compare neppure di striscio nelle carte dell'inchiesta, la salvezza è più probabile. «Per ora non c'è alcun pretesto ragionevole per cacciarlo», sospira un maroniano di ferro. Parole che danno l'idea del clima da piazzale Loreto che si respira. Reguzzoni, abilmente, resta sotto coperta. E frena i suoi sull'idea di una corrente: «Non possiamo essere noi a dividerlo».

Maroni sembra desideroso di tornare a parlare di politica. Su Facebook, ormai la sua vetrina, tuona contro i rimborsi ai partiti, «noi li diamo al volontariato», s'indigna contro il governo Monti ma non rinuncia a picchiare sui suoi compagni di partito: «Leggo sui giornali che qualcuno in Lega utilizzava telefoni intestati ad extracomunitari. Non ci posso credere, speriamo almeno che avessero il permesso di soggiorno...». La Mauro, intanto, resta al suo posto come numero due del Senato. «Non è sfiduciabile», conferma Schifani. Lei, ora che è fuori dalla Lega, potrebbe tenere dal tinello di Gemonio le fila della corrente dei naufraghi bossiani. In molti si sperano: «Ha dimostrato di avere i controcolgioni». ♦

## E Belsito si ribellò: «850mila euro per gli inciuci di Caparini?»

**In un'intercettazione tra l'ex tesoriere e la segretaria si parla di una richiesta di 850mila euro da parte dell'onorevole Caparini, amministratore del settore editoriale del Carroccio. Ma i soldi sembrano troppi e non giustificati.**

**CLAUDIA FUSANI**  
ROMA

Ha ragione Bobo Maroni a dire che «la pulizia nel Carroccio non è ancora finita». Perché le carte dell'inchiesta pullulano di spunti, fatti da appro-

fondire e precisare. Ad esempio la richiesta di 850mila euro che il 29 gennaio l'onorevole Davide Caparini farebbe al suo allora tesoriere Francesco Belsito per coprire un mancato versamento di Iva e Irap. Richiesta a cui Belsito si ribella dicendo che i soldi richiesti «sono troppi» e poi che loro, «sti furbacchioni», i soldi «per questa roba qui li avevano già». Insomma, una faccenda che ha tutta l'aria di essere un prelievo di cassa per coprire mancati versamenti di tasse.

Si tratta di un'intercettazione contenuta nell'informativa del NOE dei

carabinieri ed evidenziata in neretto dagli investigatori. Un'intercettazione non è una prova. Tutt'al più è un indizio. Sicuramente qualcosa da approfondire. Anche per il ruolo dei protagonisti. Davide Caparini è uno dei più giovani e promettenti dirigenti leghisti. Figlio di Bruno, capo storico della Lega in Valcamonica, Davide è ingegnere e dal 1995 il tycoon editoriale del Carroccio essendo amministratore delegato della Editoriale nord nonché fondatore de La Padania e di Radio Padania Libera. Caparini, essendo parlamentare, non può